

E' un vero piacere per me, che ho dedicato gran parte della mia vita allo studio delle tradizioni popolari, salutare, con particolare compiacimento, l'iniziativa di ItaliaNostra di Teramo e di dodici architetti teramani, che hanno promosso una mostra intitolata "Segni di paesaggio rurale", che reca un significativo messaggio culturale. In questa mostra infatti sono presentati al pubblico dodici progetti di organizzazione abitativa dello spazio rurale, con l'invito, più o meno aperto, ad una riflessione sull'architettura rustica tradizionale e sulla opportunità di tenere presenti alcuni suoi moduli funzionali ed estetici nella progettazione contemporanea.

Senza voler entrare nell'argomento specifico della tecnica progettuale, che non è di mia competenza, io penso che deve considerarsi segnale di sensibilità culturale la tendenza, ormai diffusa in vari campi della cultura fattiva, a far tesoro di alcune caratteristiche dell'architettura spontanea e vernacolare del passato, che risultino valide anche per l'edilizia rurale odierna, oltre ad essere capaci di evocare valori culturali della tradizione locale.

Vari sono i motivi che sembrano sostenere questa opportunità. Noi ne segnaliamo solo alcuni, tra quelli che ci appaiono più convincenti. Diciamo subito che la scelta del luogo e dell'orientamento di un'abitazione, la ricerca istintiva della struttura e della funzionalità e di altre caratteristiche dell'abitare rurale più o meno arcaico, sono quasi sempre la conseguenza di una riflessione secolare sulla razionalizzazione degli spazi e sulle risposte da offrire (in armonia con le caratteristiche del territorio e del paesaggio) ai bisogni di una esistenza contenuta nella soddisfazione delle necessità fondamentali. Trascurare o disperdere questa esperienza sarebbe insipienza. Adolf Loos, un teorico del razionalismo architettonico, citato in un progetto in mostra, dà questo consiglio all'architetto progettista: "Fa' attenzione alle forme con cui costruisce il contadino. Perché sono patrimonio tramandato dalla saggezza dei padri. Cerca però di scoprire le ragioni che hanno portato a quella forma".

La costruzione di un'abitazione umana è un evento di forte significato operativo ed esistenziale, non solo per l'utilità concreta cui è destinata, ma anche per il valore simbolico che esprime. Per apprezzarlo adeguatamente, è necessario soffermarsi a riflettere sopra particolari aspetti dell'intera esistenza umana, altrimenti non si può capirlo nella sua interezza. Si pensi alla costruzione quasi religiosa di quell'abitazione e di quel "mondo", in cui troveranno posto non solo la fatica di vivere con la quotidiana ricerca del cibo e con l'approntamento della difesa, ma anche il verificarsi di eventi spiranti sacralità, come la nascita di nuovi individui, il trapasso degli anziani, lo scambio degli affetti, il mutuo soccorso parentale, la memoria e la venerazione degli antenati, e quanto di più nobile e vitale può immaginarsi nel comportamento umano di sempre. Un tempo lontano, la casa, per quanto modesta o misera, fu culla, altare e tomba dell'uomo.

Le suddette riflessioni sono rese pressanti anche dalla cura che ogni persona dovrebbe avere della propria identità culturale. Infatti la più vera e genuina identità di un individuo e di un gruppo etnico o sociale si basa sulla presenza globale e armoniosa della triade temporale "Passato-Presente-Futuro", assunta in senso individuale e in senso sociale. Ma se si considera che il futuro è di là da venire e il presente è un attimo che diventa continuamente passato per far posto al successivo, allora non possiamo non prendere coscienza che la parte più stabile della nostra identità è quella occupata dal passato, anche se è conservato dalla memoria simbolica e dalle reliquie concrete. Chi ha un minimo rispetto della propria identità (e come si fa a non averlo!) non può trascurare il proprio passato culturale e quello della comunità a cui appartiene, anzi deve averne cordiale cura. Di questo passato individuale e sociale, parte nobile ed incisiva è il modo di costruire l'abitazione e di organizzare il territorio adiacente. D'altra parte, l'architettura rustica e l'urbanistica paesana della nostra regione hanno caratteristiche specifiche che devono essere conosciute e tramandate, anche perché risultano di sufficiente accordo con le caratteristiche di un ambiente fisico che si estende dai monti al mare, attraverso la trama delle colline e delle valli, segnate dallo scorrere incisivo delle acque e attraverso paesaggi certamente suggestivi.

Ma si può aggiungere qualcosa che apparirà audace. Nonostante che certi siti, spesso ristretti ed ardui, sembrano fatti apposta per ostacolare aperture, non si può escludere che, a volte, lo stesso funzionalismo vernacolare, rudimentale ed approssimativo, abbia potuto offrire ispirazione e spunti alle ricerche esterne elitarie più avanzate.

In base a queste considerazioni sembra molto positivo che, nell'edificazione della casa dell'uomo, chi redige progetti abitativi da destinare alla campagna e ai borghi abruzzesi sia sensibile ai messaggi di forme popolari del passato e ai richiami funzionali ed estetici in essi contenuti, specie se mirano a far fronte alle esigenze più elementari sollecitate dalla natura e dalla storia.

La proposta di Italia Nostra e di un gruppo di architetti teramani di ripensare le strutture dell'architettura spontanea del nostro territorio, per ricercare se nei suoi moduli vi siano presenti valori funzionali e formali di cui tener conto nelle progettazioni attuali, mi sembra degna di considerazione, perché, assieme all'impegno strettamente tecnico e professionale, tiene conto degli specifici valori legati alla identità etnica e territoriale delle aree investite. E ciò anche perché nell'architettura spontanea universale vige quasi sempre l'armonia tra l'utile e il bello, tra la funzionalità e l'estetica, armonia di cui si sente l'esigenza anche nel frenetico presente.

Evocare forme tecniche ed estetiche del passato, specie se create e vissute attorno alla casa dagli antenati, fare cioè come si dice "mente locale" per questioni così importanti nell'esistenza personale e sociale della gente, è un atteggiamento culturale di ponderata apertura, che merita considerazione, anche perché contribuisce ad illuminare e a trasmettere parti incisive della nostra identità e quindi caratteristiche di fondo del nostro esistere su questa terra.

Giuseppe Profeta
Professore ordinario di Sociologia nell'Università